

VARIETÀ (IM)POPOLARI DEL PORTOGHESE BRASILIANO E DIALOGO CARTOONISTICO di *Gian Luigi De Rosa*

Il presente contributo intende proporre una riflessione sulle caratteristiche del dialogo cartoonistico e della *fala caipira* – varietà popolare del portoghese brasiliano, tipica delle aree rurali dell’entroterra *paulista* e *mineiro*, fortemente discriminata dai media e dalle comunità linguistiche urbane – attraverso l’analisi di un *corpus* di cinque episodi del cartone animato brasiliano *A turma da Mônica*, arrivato in Italia col titolo *La banda di Monica*, in cui il protagonista è il piccolo *caipira* Chico Bento¹.

Introduzione

I cartoni animati, così come i film e la maggior parte dei testi audiovisivi consacrati all’intrattenimento, si pongono spesso l’obiettivo di riprodurre e di simulare il parlato quotidiano, instaurando con il destinatario un patto di verosimiglianza attraverso la rielaborazione di caratteristiche proprie del parlato spontaneo, a seconda del genere di appartenenza e del destinatario.

Tuttavia, il dialogo cartoonistico, ancor più del dialogo cine-televisivo, estremizza, per una questione di maggiore fruibilità da parte del destinatario, una serie di caratteristiche che tendono a semplificare la varietà trasmessa, quali:

- a) uso di un lessico di base;
- b) enunciati monoclausola e tipi di subordinate omogenei;
- c) turni brevi e di lunghezza simile;
- d) maggiore lentezza d’eloquio e una certa accuratezza nella dizione (che ne fanno un’interessante tipologia testuale per l’insegnamento di una L2 a principianti);
- e) una presenza ridotta di alcuni tratti tipici dell’oralità, come: esitazioni, riformulazioni, false partenze, frasi incomplete, elementi faticosi e interazionali, segnali discorsivi.

Ulteriore fattore caratterizzante dei testi audiovisivi che appartengono al genere animazione per l’infanzia è l’uso di una varietà trasmessa che, per conaturati fini didattici, tenderà allo standard letterario, o al neo-standard, senza rilevanti escursioni verso varietà sub-standard. Tuttavia, se la neutralizzazione e

la standardizzazione dei tratti marcati sono la norma, non è raro imbattersi in cartoni animati che presentano varietà marcate diatopicamente con evidenti escursioni in diastratia. È il caso del cartone brasiliano *A turma da Mônica* e, nel nostro specifico, delle puntate dedicate a Chico Bento e ai suoi amici di campagna che interagiscono, in ogni tipo di situazione comunicativa – dalle conversazioni a scuola con il professore alle chiacchierate tra loro –, quasi sempre nella varietà *caipira*, cosa che riduce ai minimi termini il loro repertorio linguistico.

In effetti, il nostro cartone non fa che registrare il fatto che le varietà popolari funzionano anche da varietà diafasiche nei repertori di quei parlanti – in Brasile la maggioranza della popolazione – che hanno il portoghese popolare brasiliano (d'ora in poi PPB) come varietà normale comune, registro medio-basso, e una varietà popolare leggermente più monitorata, come registro alto. Tuttavia, il fatto che si tratti di bambini che frequentano la scuola e che non vivono in un isolazionismo sociale e geografico – vanno in città e ricevono visite – rende poco plausibile un repertorio linguistico così ridotto e l'incapacità di adeguarsi, in termini diafasici, alle diverse situazioni comunicative in cui vengono a trovarsi.

La ragione di una tale scelta "stilistica", a mio avviso, si giustifica per il fatto che la *fala caipira* è sempre stata usata al cinema, alla radio e in tv per caratterizzare personaggi che interpretano il campagnolo *caipira*, come il famoso attore e cineasta Amácio Mazzaropi, attraverso forme di comicità che si fondano principalmente sul pregiudizio sociale e, quindi, sul pregiudizio linguistico.

*Il sottosistema delle varietà (im)popolari in Brasile:
un iter diacronico*

Dante Lucchesi (2001, pp. 97-130) ha definito il portoghese brasiliano (d'ora in poi PB) come un diasistema linguistico fortemente polarizzato ai cui poli ci sarebbero, in un *continuum* spaziale rurale-urbano, da un lato, le varianti colte urbane, dirette discendenti del portoghese europeo (d'ora in poi PE) ed europeizzato, e dall'altro le varianti popolari, frutto della trasmissione irregolare che, a partire dalla politica linguistica pombalina, vide il portoghese imporsi sul territorio brasiliano in detrimento delle Lingue *gerais*. Attraverso tale imposizione si riuscì a unificare linguisticamente il Brasile, ma non si poté però contare su un sistema educativo in grado di sopperire alle nuove esigenze, sorte in seguito all'espulsione dei gesuiti (1757-59), e il risultato di tale mancanza si concretizza nella polarizzazione e nella pluralità del PB.

Alla luce di quanto detto, ci si rende chiaramente conto che, se gli agenti principali della diffusione del portoghese più europeizzato, e delle successive varianti colte urbane, furono i coloni bianchi e ricchi delle aree urbane, le varietà popolari del portoghese, il cui modello linguistico era la lingua «rude e plebéia dos colonos pobres» (Lucchesi, 2006, p. 91) (e, pertanto, con scarsa scolarizzazione), ebbero come principali agenti della loro diffusione, nelle aree non urbane, indios, meticci e afro-brasiliani, a cui era stato imposto per decreto l'uso del portoghese. A tal proposito, c'è anche chi, come Darcy Ribeiro, indica come

principali agenti del processo di «europeização lingüística do Brasil» (Ribeiro, 1999, p. 116), africani e afro-brasiliani, considerando meno influente il ruolo delle popolazioni indigene nel processo di nativizzazione del portoghese, in virtù del fatto che il numero degli indios integrati nella società brasiliana era andato scemando con il passare dei secoli (Mussa, 1991, p. 61)².

Si comprende meglio questa particolare situazione, se si analizzano i primi tre secoli di colonizzazione, quando il Brasile si presentava come un paese prettamente rurale con città e cittadine di modeste proporzioni, collocate quasi tutte sulla costa. La loro modesta densità demografica e i pochi centri culturali di una certa importanza impedirono qualsiasi tipo di influenza «sobre a evolução da língua falada» (Cunha, 1974, p. 71) nelle vaste aree dell'entroterra della colonia. In effetti, nei primi tre secoli, il portoghese europeo normatizzato, impiegato prevalentemente nelle aree urbane, veniva ad essere, quasi esclusivamente, la lingua dell'élite amministrativa, delle autorità giuridiche ed ecclesiastiche, e dei donatari delle capitanerie ereditarie; mentre per il resto dei coloni portoghesi, tra cui soldati e marinai, si può parlare tranquillamente di varietà popolari del portoghese.

In pratica, se oggi troviamo una situazione diglossica con un diasistema polarizzato, fino alla seconda metà del XVIII secolo vigevo una realtà linguistica ancora più eterogenea, potendosi parlare di vero e proprio multilinguismo. Tra le diverse lingue parlate in Brasile andavano annoverate: le lingue indigene; le lingue *gerais*, le più famose avevano le lingue amerindie come base, principalmente quelle del tronco tupi, e furono grammaticalizzate dai gesuiti sul modello delle grammatiche rinascimentali (Orlandi, 1998, 2001; Marini, 2004), ma vi erano anche lingue *gerais* africane, tra cui: una lingua *geral* di base quimbundo, diffusa nel XVII secolo tra gli schiavi a Bahia e grammaticalizzata nel 1694 dal gesuita Pedro Dias in *A arte da língua de Angola* (opera pubblicata a Lisbona nel 1697) e una *língua geral de Mina*, di base ewê-fon, lingua veicolare tra gli schiavi africani nell'area *mineira*, all'epoca della scoperta dell'oro, di cui ci dà notizia Antônio da Costa Peixoto in *Obra nova da língua geral de Mina*, scritta nel 1724, ma pubblicata a Lisbona nel 1945 (Mendonça, 1993; Rodrigues, 2004; Taddoni Petter, 2006); altre lingue europee, quali: francese, inglese e spagnolo; il latino e diverse lingue africane, principalmente del gruppo bantu: quicongo, quimbundo e umbundo; e kwa: ewê, fon, mahi, nagô e iorubá. Tutte queste lingue avevano degli spazi precisi di uso, ad esempio il latino era circoscritto al dominio pedagogico e religioso delle élite, le lingue *gerais* di base amerindia, invece, avevano spazi di uso distinti: nello spazio geografico del sud del Brasile, troviamo la *língua geral paulista* – LGP – a base tupiniquim (tronco tupi, famiglia tupi-guarani), usata come lingua veicolare anche dai *bandeirantes*; nel territorio delle missioni gesuitiche di Sete Povos das Missões, troviamo una *língua geral* a base guarani, mentre lungo la costa a nord di São Paulo e in Amazzonia troviamo la *língua geral amazônica* – LGA – a base tupinambá (anch'essa tronco tupi, famiglia tupi-guarani), che venne grammaticalizzata da Anchieta, tra il 1553 e il 1555, in *A arte da gramática da língua mais usada na costa do Brasil*, e pubblicata nel 1595. Questa realtà eterogenea fonda una memoria storica che resterà impressa in quella che poi sarà definita come variante brasiliana del PB.

Il português popular paulista ovvero la fala caipira

Il PPB è da intendersi come una varietà sociale, tipica di parlanti con un basso livello di scolarizzazione e costituita da una serie di tratti linguistici sub-standard, che possono comparire in diverse circostanze sociolinguistiche (in particolare, in usi non monitorati), e non necessariamente soltanto presso parlanti con una scarsa scolarizzazione. Tuttavia, vista l'ampiezza della sua marcatezza diatopica, risulta più corretto parlare, al plurale, ovvero di varietà popolari del PB e tra tali varietà la *fala caipira* risulta essere una delle più "popolari", anche se una delle più stigmatizzate.

Nel fondamentale testo sul *dialetto caipira* (1920), Amadeu Amaral afferma che tale varietà era diffusa «no território da antiga província de S. Paulo [...] [e] dominava em absoluto a grande maioria da população e estendia a sua influência à própria minoria culta» (Amaral, 1982, p. 41), annoverando, pertanto, tra i suoi parlanti anche l'élite colta.

Il tratto fonetico più caratteristico della varietà *caipira* è la pronuncia retroflessa [ɰ] della /r/, ovvero un'approssimante prevelare, con sollevamento della punta della lingua verso i postalveoli. Il fatto che tale tratto sia presente, oltre che nell'entroterra paulista, in vaste aree che si estendono dal Paraná al Cerrado goiano, passando per Minas Gerais, dimostra che gli agenti della diffusione di tale varietà furono gli "eroici" *bandeirantes paulistas* che lasciarono lungo i sentieri da loro aperti e nei territori conquistati un pesante legato linguistico, rivelatore del loro passaggio (Davidoff, 1982; Ribeiro, 1999, pp. 364-407). Eppure, finita l'epoca d'oro delle *bandeiras* e delle *entradas*, i *bandeirantes* si trasformano nei rustici *caipira*, mantenendo alcuni tratti culturali della loro origine nomade, ma smettono di utilizzarle come lingua veicolare la LGP, «falando afinal a língua portuguesa» (Ribeiro, 1999, p. 383). In effetti, non ci può dimenticare che nei primi due secoli, dopo l'arrivo di Cabral, era la LGP ad avere tale funzione e che soltanto dal XVII secolo, lungo la costa, e dal XVIII secolo, nell'entroterra paulista, s'impone il portoghese come lingua veicolare.

Ecco come li descrive nel 1964 Antônio Cândido in *Os parceiros do rio Bonito*:

A combinação dos traços culturais indígenas e portugueses obedeceu ao ritmo nômade do bandeirante e povoador, conservando as características de uma economia largamente permeada pelas práticas de coleta cuja estrutura instável dependia da mobilidade dos indivíduos e dos grupos, por isso na habitação, na dieta, no caráter do caipira, gravou-se para sempre o provisório da aventura (Cândido, 1998, p. 37).

Tuttavia, se la figura del *bandeirante* ha spesso ispirato immagini eroiche che richiamavano la fondazione della nazione, l'immagine del *caipira*, invece, è stata fortemente segnata dal Jeca Tatu del romanzo *Urupês* di Monteiro Lobato, attraverso cui ha fatto breccia nell'immaginario culturale brasiliano. Si tratta di una rappresentazione preconcepita del *caipira*, di «uma imagem verdadeira do caipira dentro de uma interpretação falsa» (Ribeiro, 1999, p. 390). In pratica, viene fuori uno stereotipo caricaturale che ancora oggi pervade la mentalità e il pregiudizio comune, marchiando il *caipira* come indolente, pigro e ignorante e stigmatizzando, di conseguenza, la sua varietà linguistica.

Ritornando ai tratti linguistici che caratterizzano la varietà *caipira*, bisogna registrare, come specifici, i seguenti tratti fonetici:

1. la /r/ retroflessa. Tale fono [ɹ] corrisponde alla monovibrante /r/ del PB standard e sostituisce, per rotacismo, anche la labiovelare [w] (allofono di /l/ in quasi tutto il Brasile) o la [ʔ] velarizzata (allofono di /l/ nel sud del Brasile), quando questa si trova in fine di sillaba (*vo[ɹ]ta[ɹ]* vs *voltar*) e di parola (*anima[ɹ]* vs *animal*), in quest'ultimo caso può anche cadere per apocope (*voltá, animá*), e quando è il secondo elemento in gruppi consonantici formati da occlusiva, o fricativa, e laterale <cl-> passa a <c[ɹ]->, <pl-> a <p[ɹ]->, <fl-> a <f[ɹ]->;
2. la realizzazione affricata [tʃ], e non fricativa [ʃ], del digrafo <ch-> *chave* > [tʃ]ave;
3. la realizzazione affricata [dʒ], e non fricativa [ʒ], della palatale sonora “g” seguita da vocali anteriori: *gente* > [dʒ]ente.

Se il primo tratto, la /r/ retroflessa, viene considerato innovatore e viene messo in relazione con la difficoltà di articolare le vibranti da parte delle popolazioni indigene nell'area del dominio linguistico della LGP, gli ultimi due vengono considerati tratti conservatori e sono rapportati all'isolazionismo sociale di *bandediantes*, prima, e dei *caipira*, poi⁴.

Il cartoon parla caipira: corpus per l'analisi

Il *corpus* di cartoni animati scelti, corrispondente alle esigenze richieste dalla tipologia di indagine, prevede la possibilità di procedere ad un'osservazione (socio)linguistica e socioculturale attraverso l'analisi di una serie di dialoghi estrapolati dagli episodi selezionati, in cui Chico Bento, il caipirofono, si trova ad interagire con amici di Vila Abobrinha, pertanto, caipirofoni come lui, e con cugini e amici di città, in circostanze comunicative di diversa natura.

L'approccio analitico terrà conto sia delle caratteristiche del dialogo cartoonistico come riproduzione simulata di un dialogo faccia-a-faccia e sia del fatto che si tratta di una varietà trasmessa con “molteplicità di mittenti” ed “eterogeneità di riceventi”, e si baserà:

- sull'analisi dei tratti dell'oralità nel dialogo cartoonistico (“macroanalisi della conversazione finzionale”), seguendo una linea analitica di tipo conversazionalista, in cui troveranno applicazione teorie della sociolinguistica. Si avranno come base le variabili sociali: contesto storico e geografico, vale a dire variazione diatopica, nonché fattori extralinguistici e la loro possibile influenza sui personaggi, vale a dire grado di scolarizzazione, professione, posizione sociale, cioè variazione diastratica, ed infine età e sesso, che andranno associate alla situazione comunicativa.
- sull'analisi delle informazioni estrapolate dalla situazione d'interazione, in cui si applicheranno teorie dell'analisi della conversazione e sociolinguistica interazionale (“microanalisi della conversazione finzionale”), che comprende tutti gli elementi pragmatici che accompagnano il dialogo cartoonistico e che generano contrasti come prossimità/distanziamento, chiarezza/opacità, potere/sottomissione, oltre alle strategie conversazionali impiegate dagli interlocutori durante il dialogo (Preti, 2004).

Il *corpus* è formato dai seguenti episodi:

1. *Óia a onça*
2. *A história de Ataliba*
3. *O caso das Formigas*
4. *Na roça é diferente*
5. *Chico no shopping*

Nei primi tre episodi si realizzano solo interazioni tra parlanti *caipira*, in situazioni comunicative di tipo simmetrico, tra Chico Bento, Zé Lelé e Zé da Roça, e di tipo asimmetrico tra Chico Bento e la madre e il padre; negli ultimi due, invece, abbiamo l'interazione con parlanti urbani, principalmente col cugino Zeca. Nell'episodio *Na roça é diferente*, il parlato di Zeca, è, inaspettatamente, collocabile diatopicamente nell'area urbana di Rio de Janeiro e non in quella solita di São Paulo. Difatti, oltre all'accentuazione di tratti fonetici tipicamente *carioca* (articolazione come fricative post-alveolari di <s> e <z> a fine parola o di <s> in gruppo consonantico con occlusive), si registrano l'uso di «cara» come formula allocutiva con funzione fática e una serie di formule di apertura e chiusura dei turni dialogici: «valeu, cara», che risultano estranei alle varietà giovanili o alle varietà colte urbane della città di São Paulo.

Nell'ultimo episodio, *Chico no shopping*, il parlato di Zeca ritorna alla sua consueta varietà urbana paulistana. Tuttavia, si deve registrare che l'interazione tra i due cugini, solitamente simmetrica, tende verso l'asimmetria per una serie di strategie di distanziamento che mette in atto Zeca nei confronti del cugino, una volta arrivati nei pressi del centro commerciale. Anche se il contesto è diverso e differenti sono le situazioni comunicative e gli interagenti, Chico Bento continua ad utilizzare una serie di strategie interazionali e comportamenti che, abituali a Vila Abobrinha, vengono considerati inopportuni in città e decodificati dal cugino come vere e proprie minacce alla propria faccia positiva. Utilizzando la terminologia di Brown e Levinson, che mettono in relazione lingua e comportamento sociale, Zeca tenta di evitare la svalorizzazione della propria immagine pubblica (Brown, Levinson, 1987; Preti, 2008). Ed infatti, in un primo momento, esprime la propria ostilità con l'ironia, per il fatto che Chico Bento non aveva capito dove si stavano dirigendo, confondendo lo shopping con un amico del cugino di nome Xopi¹: «Como não? *Ocê* não falou: – Chico, *vamo visitá* o – *Xópi* –? / Eu falei – shopping –, o centro das compras» Poi, nel momento in cui entrano nel centro commerciale e Chico continua a tenere il volume della voce alta, il cugino Zeca da atti impliciti di scortesìa passa ad atti espliciti, con offese dirette che hanno come bersaglio Chico Bento, definito «bicho do mato», e la sua rusticità *caipira*: «Será que você pode parar de dar tanto na vista que você é um bicho do mato?». La risposta di Chico Bento, però, non è di quelle che s'aspettava Zeca. Difatti, Chico fa anch'egli riferimento alla sua faccia positiva minacciata dalle grida del cugino, che si trasformano nella causa della sua vergogna: «*Vixe!* Que gritaria! / *Ansim ocê* me mata de vergonha, *sô!*» e sembrerebbe non considerare offensiva l'espressione «bicho do mato». A Zeca non resta che usare una strategia di cortesia in negativo, con la funzione di attenuare gli effetti prodotti dall'ultimo scambio di battute, visto

l'accorrere di curiosi: «Deixa pra lá, Chico. Vamos continuar o passeio», per poi allontanarsi fisicamente da Chico.

- CHICO BENTO *Virge!* Como isso é grande, só!
 CHICO BENTO *Mai ocês* da cidade *são burro memo*, né?
 CHICO BENTO *Maior sorzão* lá fora e *ocês* inventaram de *ponhá* esse forro...
 pra deixá no escuro e *despois enchê* tudo de luz.
 ZECA – Chico, me faz um favor?
 CHICO BENTO – *Craro*, primo.
 ZECA Será que você pode parar de dar tanto na vista que você é um bicho do mato?
 CHICO BENTO *Vixe!* Que gritaria!
Ansim ocê me mata de vergonha, só!
 ZECA Deixa pra lá, Chico.
 Vamos continuar o passeio.

Si tratta, ad ogni modo, di un grave episodio di stigmatizzazione della varietà *caipira*; in effetti, i bambini, destinatari di tali cartoni animati, non potranno che decodificare tale messaggio preconetto, convincendosi che l'uso di tale varietà linguistica sia inadeguato in contesti urbani e che gli stessi locutori delle varietà popolari, come la varietà *caipira*, siano socialmente inadatti, perpetuando una condizione di preconetto linguistico e sociale (Bagno, 2006). Tale situazione ha creato diversi miti, come quello che esiste solo una maniera corretta di parlare, e si è talmente cristallizzata nella società brasiliana da spingere, nel 1998, il Ministério da Educação brasiliano nei *Parâmetros curriculares nacionais* a riconoscere ufficialmente che esiste

muito preconceito decorrente do valor atribuído às variedades padrão e ao estigma associado às variedades não-padrão, consideradas inferiores ou erradas pela gramática. [...] Para cumprir bem a função de ensinar a escrita e a língua padrão, a escola precisa livrar-se de vários mitos: o de que existe uma forma “correta” de falar, o de que a fala de uma região é melhor do que a de outras, o de que a fala “correta” é a que se aproxima da língua escrita, o de que o brasileiro fala mal o português, o de que o português é uma língua difícil, o de que é preciso consertar a fala do aluno para evitar que ele escreva errado.

Essas crenças insustentáveis produziram uma prática de mutilação cultural (Ministério da Educação e do Desporto, 1998, p. 31).

Anche nell'episodio *Na roça é diferente*, Zeca esterna un'iniziale intolleranza culturale che abbandona gradualmente per poi passare ad un'accettazione totale che si traduce, foneticamente, una volta tornato in città, nella iodizzazione della palatale laterale /ʎ/ articolata come iod [j] (tratto profondamente stigmatizzato), nell'apocope della -s della prima persona plurale del verbo e nella non chiusura della <o> di *vamo*, che si articola come [o] e non come [u]: «Vam[o], f[j]a, funciona!» e non «Vam[u]s, fi/ʎ/a, funciona».

Nelle interazioni tra Chico, i suoi amici, la sua famiglia e i parlanti urbani emergono principalmente i tratti della varietà *caipira*, mentre passano quasi inosservati i pochi tratti sub-standard relativi al registro colloquiale delle varietà urbane.

Difatti, se analizziamo i primi turni dell'episodio *Chico no shopping*, notiamo tutta una serie di caratteristiche fonetiche e sintattiche presenti nella varietà *caipira* e in molte varietà popolari del PB.

- CHICO BENTO Puxa! *Mai* esse *tar* amigo seu deve *de* ser muito metido à besta, né, primo?
 ZECA – Amigo? Que amigo?
 CHICO BENTO – Esse que *nóis tá indo visitá*.
 CHICO BENTO Tive *inté* que *carçá as butina* pra ir na casa dele.
 ZECA Mas nós não vamos na casa de ninguém.
 CHICO BENTO Como não? *Ocê* não falou: – Chico, *vamo visitá* o – *Xópi* –?
 ZECA Eu falei – shopping –, o centro das compras.

Nel primo turno dialogico: «Puxa! *Mai* esse *tar* amigo seu deve *de* ser muito metido à besta, né, primo?», troviamo già diverse caratteristiche: *Mai* al posto di *Mas*, in cui si realizza la dittongazione della vocale tonica seguita da fricativa dentale /s/ o /z/ o da fricativa post-alveolare, anche se la fricativa cade, come in questo caso; rotacismo della /l/ in /r/, con pronuncia retroflessa [ɭ]; Uso considerato arcaico della preposizione *de* tra il verbo *dever* e l'infinito «*deve de ser*».

Dopo la risposta di Zeca, arrivano due turni di Chico, in cui emergono due caratteristiche di ordine sintattico, molto diffuse tra i parlanti del PPB e fortemente stigmatizzate dai parlanti colti urbani, nonostante siano suscettibili di comparire nel loro parlato non solo in usi non sorvegliati, cioè: concordanza variabile di numero nel sintagma nominale («*as butina*»), e concordanza variabile tra soggetto e verbo («*nóis tá indo visitá*»). In entrambi i casi, la concordanza variabile è un tratto che interessa anche le varietà popolari del PE, come attestano in più studi Anthony Julius Naro e Maria Marta Pereira Scherre (2000, 2003, 2007), e lo si riscontra anche in documenti del portoghese arcaico, dove, secondo l'analisi di Rosa Virgínia Mattos e Silva (1991, pp. 71-2), la distanza tra soggetto e verbo si trasforma in una delle cause principali di tale variazione. Inoltre, visto che ci interessa porre in evidenza il tratto di continuità tra varietà popolari e varietà colte urbane, bisogna dire che anche in usi del parlato sorvegliato e nella modalità scritta monitorata, come la varietà giornalistica, si possono registrare costruzioni con concordanza variabile, sia per quel che riguarda il PB, sia per il PE⁶. Gli esempi che seguono sono tratti da Pereira Scherre (2005, pp. 49-50):

Per il PB:

As ameaças dos bombardeios da Otan *provocou* um agudo incremento das atrocidades provocadas pelo exército e forças paramilitares sérvias (“Correio Braziliense”, 26.04.1999, p. 5, *Mundo. Julguem os EUA por suas ações*).

As semelhanças entre os dois talvez *tenha* ajudado (“Folha de S. Paulo”, 4.10.1992, pp. 1-12, c.1, *Namorada trabalha e diz que detesta badalações*).

Per il PE:

... na medida em que para estes jovens iniciados *os grandes desniveis* entre as equipas *pode ser desmotivante* (“A Capital”, 3.5.1997, p. 26, c.2, *O torneio dos mais novos*).

A questão é tanto mais preocupante quando se sabe que as *ajudas* compensatórias por hectare, mecanismo introduzido a partir da reforma da PAC, *surge* hoje como condicionante fundamental da evolução do rendimento dos agricultores (“Correio da Manhã”, 25.09.1995, p. 14, c.5, *Bruxelas quer reduzir ajuda aos agricultores*).

Inoltre, non va dimenticato che nelle varietà popolari del PB si è realizzata una semplificazione del paradigma verbale, passando dalle sei forme flessive della norma-padrão del PB, divenute tre/quattro nelle varianti colte urbane (*eu trabalho, você/ele/a gente trabalha, nós trabalhamos, vocês/eles trabalham*), alle due forme flessive delle varietà popolari: (*eu trabalho, você-ocê-cê/ele/a gente/ nós / vocês-ocês-cês/eles-es-eis trabalha*). A ciò deve aggiungersi anche il riassetto del sistema pronominale, con la pronominalizzazione della forma allocutiva *você*, completato da *a gente*, il cui processo di grammaticalizzazione ha avuto inizio nel XVIII secolo, e che oggi si presenta ormai ri-categorizzato come pronomi di prima persona del plurale.

Tra le peculiarità di ordine fonetico, troviamo: ancora una volta la dittongazione della vocale tonica seguita da sibilante *nóis*; innalzamento e nasalizzazione della vocale iniziale dell'avverbio *até* che diventa *inté*; apocope della <ɾ>: *carçá* e *visitá* invece di *carçar* e *visitar*; ed infine l'uso della forma allocutiva *ocê*, al posto di *você*, che si alterna nella posizione di soggetto con la forma aferetica *cê*, in cui cade l'intera sillaba iniziale. In effetti, per quel che riguarda questo ultimo aspetto, nel PB si deve registrare la progressione del processo di grammaticalizzazione del *você*, che dopo essersi assestato come elemento grammaticale autonomo: *vossa mercê* > *você* (forma pronominalizzata), è entrato, secondo molti studiosi, in uno stadio di cliticizzazione e di affissazione, in via di realizzazione in alcune delle varietà del PB: *você* > *ocê* > *cê* (Vital, Ramos, 2006; De Rosa, in corso di stampa).

Nell'episodio *Na roça é diferente*, come avevamo detto, il parlato di Zeca è collocabile diatopicamente nell'area urbana di Rio de Janeiro e non in quella solita di São Paulo. Tuttavia, dall'interazione con Chico e con i suoi genitori emergono nitidamente altre peculiarità della varietà *caipira*, alcune caratterizzanti, quasi sempre di ordine fonetico.

Nel segmento dialogico che segue, Zeca interagisce con la madre di Chico. La situazione comunicativa tra adulto-bambino è normalmente di tipo asimmetrico, ma resta comunque, nella maggior parte dei casi, favorevole all'uso di un registro familiare e poco monitorato. Nel nostro caso, tale condizione si riflette solo nel parlato della madre di Chico, mentre Zeca continua ad usare un registro colloquiale, piuttosto neutro morfo-sintatticamente e con marcatezza diatopica a livello fonetico:

- MÃE *Mai que bão que ocês chegaro, meninos!*
 MÃE *Eu tô memo precisano de ajuda, pra módi prepará o armoço.*
 ZECA *Oba! Deixa comigo, tia. Eu faço a comida hoje.*
 ZECA *Vocês foram roubados! Levaram tudo! Microondas, geladeira, liquidifica dor... só deixaram essas coisas velhas.*
 MÃE *Uai, má é com essas coisa que eu faço a comida.*
 ZECA *– Sério, tia?*
 MÃE *– Craro!*
 MÃE *E eu quero que ocês dois vai agorica memo buscé um montão de coisa...*
 MÃE *pra módi eu fazê um armoço bem gostoso!*

Il gap socio-culturale che emerge dalla sorpresa di Zeca, quando si trova in una cucina di campagna, serve, in questo caso, a mostrare al destinatario, bambini di estrazione media, residenti nelle megalopoli brasiliane, che esistono realtà con costumi, usanze e, perfino, pezzi dell'arredamento differenti dalla loro.

Da un punto di vista linguistico, nei primi due turni, si rilevano aspetti non trattati e altri già precedentemente evidenziati: passaggio del dittongo /oun/ al dittongo /aun/, di conseguenza, *bom* verrà articolato come *bão*; denasalizzazione dei dittonghi atoni finali <-em>, <-am>, presenti in sostantivi: *lobisomem* > *lobisome* > *lobis*[õme] e nelle terze persone del plurale dei tempi verbali semplici, come nel preterito perfetto dell'indicativo: *chegaram* > *chegarum* > *chegaro* > [ʃe'gãrow]; Sincope della /s/ in casi come *memo* per *mesmo*; assimilazione del gruppo consonantico <nd> in <n>: *precisando* > *precisano* *precis*[ãnw] e del gruppo consonantico <mb> in <m>: *também* > *tamém* [ta'mẽ].

Infine, l'espressione *pra módi* o *pra mó di*, evoluzione popolare della locuzione *por amor de*, con valore causale, considerata da molti come prodotto esclusivo della varietà *caipira*, va riesaminata alla luce di diversi studi, tra cui gli scritti di Antenor Nascentes (1953) e Evelina Verdelho (1982), che ne registrano l'uso anche nelle varietà popolari del PE.

Tuttavia, la stigmatizzazione non riguarda tutti i tratti delle varietà popolari. Si è già evidenziato che la realtà di *continuum* tra varietà popolari e varietà colte urbane del PB e la forte penetrabilità di tratti sub-standard nelle varietà colte urbane hanno allontanato sempre più queste ultime dallo standard letterario. Tale processo di ristandardizzazione fa sì che alcuni tratti sub-standard entrino a far parte del repertorio dei parlanti colti urbani e da lì migrino anche nelle varietà monitorate. Ciò, in realtà, non riduce il processo di stigmatizzazione delle varietà popolari, ma rende meno accentuata la stigmatizzazione di alcuni tratti in alcuni contesti, sorvegliati e non.

Accenniamo qui di seguito ad alcuni tratti fonetici e sintattici che, stigmatizzati fino alla seconda metà del secolo scorso, fanno ormai parte del repertorio di gran parte dei parlanti colti urbani del PB:

1. Monottongazione di ai > a, ei > e e ou > u:
 - a) ai > a: *baixo* > *baxo* ['bafõ],
 - b) ei > e: *peixe* > *pexe* ['pefe],
 - c) ou > o: *outro* > *otro* ['otro];
2. Assimilazione del gruppo consonantico <nd> in <n>: *voando* > *voano* [võ'ãno];
3. Epentesi di <i> e di <e> in gruppi consonantici di origine erudita e poco comuni, quali <pn>, <dv>, <dm> (*pneu* p[i]ineu o p[e]neu; *advogado* > *ad*[i]vogado; *administrar* > *ad*[i]ministrar);
4. Dittongazione della vocale tonica seguita da <s> o <z> articolate sia come fricativa dentale /s/ o /z/, sia come fricativa post-alveolare: *nól*[j]s, *pa*[j]z;
5. Aferesi nella prima e nella terza persona del presente del verbo *estar*: *tô* e *tá*;
6. Uso della strategia *cortadora* nella costruzione delle proposizioni relative, in cui cade la preposizione dinanzi al pronome relativo: «este é um livro que eu gosto muito».

Non è così, però, per tutta una serie di tratti fonetici e morfosintattici, evidenziati nel segmento dialogico che segue, tratto dall'episodio *A história de Ataliba*, che risultano ancora fortemente stigmatizzati.

CHICO BENTO *É brincadera, viu, Taliba? Eles não ia fazê essa marvadeza cocê.*
 CHICO BENTO *Num se preocupa, que eu vou cuidá docê dereitinbo.*

[...]

CHICO BENTO *Ô, Taliba, trouxe companhia procê.*
 CHICO BENTO *Óia! Ocê sempre me alembra o Taliba quando era mai novinho.*
 CHICO BENTO *Vou ponhá o nome de Taliba nocê tamém...*

Parliamo di tratti sub-standard e fenomeni, alcuni propri della varietà *caipira*, come: le preposizioni articolate con la forma allocutiva aferetica *ocê*, che nell'economia linguistica della varietà *caipira* hanno anche una sfumatura eufonica: *cocê, nocê, procê, docê*; la regolarizzazione di verbi irregolari, da *pôr* si passa a *ponhar* o l'uso di forme arcaiche come *alembra* per *lembrar*; fenomeni come il rotacismo *marvadeza*, o la iodizzazione del fonema /k/: *Óia*, e tanti altri aspetti pesantemente discriminati.

Tuttavia, la funzione didattico-educativa insita nei cartoni animati spinge molti degli autori dei testi cartoonistici a dimenticare la realtà linguistica diglossica in cui vivono e a omettere tali caratteristiche, arrivando a normatizzare una proposizione relativa, all'interno di una frase pseudo-scissa, pertanto marcata e sub-standard. È ciò che accade nell'episodio *Chico: Óia a onça*, in cui Zé Lelé rompe le strutture di aspettativa del destinatario, utilizzando la strategia normatizzante: «A única coisa *de que* eu tenho medo é de saci em noite de lua cheia», cosa che stona col resto del dialogo, in cui sono presenti tratti della varietà popolare, fortemente stigmatizzati, come l'uso del pronome allocutivo in aferesi: *ocê* e *cê*, uso della formula allocutiva *sô*, forma ridotta di *senhor*, con funzione fática.

ZÉ LELÉ – *Cê acha que eu sou doido, sô?*
 ZÉ LELÉ *Cê não sabe que tem onça lá perto do rio?*
 CHICO BENTO *Ah! E ocê vai me dizer que tem medo de onça?*
 ZÉ LELÉ *Como é que é?*
Medo, eu? Ha!
 ZÉ LELÉ *A única coisa de que eu tenho medo é de saci em noite de lua cheia.*

Ciò che ci preme evidenziare è il fatto che, trovandosi in una situazione comunicativa non monitorata, Zé Lelé, come la maggioranza dei locutori brasiliani, avrebbe avuto, al massimo, due opzioni nel suo repertorio linguistico: la strategia *cortadora*, meno stigmatizzata e ampiamente impiegata dai parlanti colti urbani: «A única coisa *que* eu tenho medo é de saci em noite de lua cheia» e la strategia *copiadora*, fortemente stigmatizzata, in cui, oltre a cadere la preposizione dinanzi al pronome relativo, è presente un pronome *lembrete* in posizione anaforica: «A única coisa *que* eu tenho medo *dela* é de saci em noite de lua cheia».

A mio avviso, una scelta del genere si spiega per il fatto che vi è ancora a tal riguardo, nonostante Fernando Tarallo ravvisasse nella strategia *cortadora* uno dei segnali di un'emergente grammatica brasiliana del portoghese (Tarallo, 1993), un forte preconcezzo e il radicato, quanto fondato, timore che, essendo tale strategia ampiamente impiegata anche in varietà monitorate del parlato, la strategia normativa possa definitivamente scomparire anche dalla modalità scritta del PB, una volta che l'esposizione al suo impiego si riduce al grado zero.

Considerazioni conclusive

Alla luce di quanto è stato evidenziato, l'uso di una varietà popolare del PB, come la *fala caipira*, in un cartone animato ha ragione di essere in quanto le strutture di aspettativa del destinatario sono già in sintonia con la realtà linguistica, diglossica e polarizzata, vigente in Brasile. Difatti, gli schemi di conoscenza dei bambini permettono loro di decodificare ciò che vedono ed ascoltano e a compararlo alla propria esperienza di vita. Tuttavia, la rottura delle aspettative dello spettatore medio si realizza nel momento in cui la funzione normatizzante e didattica del cartone animato prende il sopravvento e stigmatizza l'uso di alcuni tratti, attraverso la loro ridicolizzazione o omissione.

In fin dei conti, così facendo, non si fa altro che riproporre una visione dicotomica rigida e discontinua tra varietà colte urbane (neo-standard) e varietà popolari (sub-standard), non considerando la particolarità della realtà sociolinguistica del Brasile e perpetuando la relazione conflittuale, in termini di attestazione di potere, tra varietà linguistiche di prestigio e varietà stigmatizzate che da sempre si rinnova nella storia dell'umanità.

Note

1. I personaggi de *A turma da Mônica* sono presenti, sia in forma di fumetto (tradotto in 150 lingue) che di cartone animato, oltre che in Brasile (Panini, Globo e Cartoon Network), dove sono comparsi per la prima volta nel 1960 su strisce fumettistiche di quotidiani, e in Italia (RAI Due e Mondo Home Entertainment), in più di 150 paesi tra cui: Corea (TV Daekio), Portogallo (RTP), Spagna (TV Valenciana) e in molti altri paesi dell'America Latina attraverso Cartoon Network (Anguilla e Antilhas, Antigua e Barbuda, Argentina, Aruba, Bahamas, Barbados, Belize, Bermuda, Bolivia, Bonaire, Cayman, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Curaçao, El Salvador, Ecuador, Giamaica, Granada Guadeloupe, Guatemala, Guiana Francese, Guyana, Haiti, Honduras, Martinica, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perú, Porto Rico, Saba, Santo Domingo, Granadinas, St. Martin, Sta. Lucia, Suriname, Tortola, Trinidad e Tobago, Turcas e Caicos, Uruguay e Venezuela).

2. Indios integrati nella società brasiliana dal 1583 al 1890: 50% nel periodo 1583-1600; 10% nel periodo 1601-1700; 8% nel periodo 1701-1800; 4% nel periodo 1801-50; 2% nel periodo 1851-90.

3. Secondo dati forniti dal censimento scolastico effettuato nel 1999 dal Ministério da Educação (www.mec.gov.br) gli iscritti alle scuole elementari erano circa 36.059.742, alle scuole medie circa 7.767.091 e alle superiori 2.377.715. Da tali dati si desume chiaramente che la percentuale di coloro che "potrebbero" avere le condizioni di parlare la variante colta è molto ridotta.

4. Vale la pena ricordare che, nel processo di nativizzazione del portoghese nelle aree centro-meridionali del Portogallo, riconquistate ai mori, le due affricate, presenti nel portoghese

antico (1385-1420), sono andate scomparendo e, oggigiorno, il digrafo “ch” mantiene l’articolazione affricata, [tʃ], ormai considerata sub-standard, solo in alcune aree del nord del Portogallo e tra parlanti over 30 con una scarsa scolarizzazione (cfr. Castro, 2006).

5. I tratti sub-standard riconducibili alla varietà *caipira* e, in parte, al PPB sono stati evidenziati mediante il corsivo.

6. Negli esempi le costruzioni con concordanza variabile sono evidenziate dal corsivo.

Bibliografia

- AMARAL A. (1982), *O dialeto caipira*, INL-MEC, Hucitec/Brasília-São Paulo.
- BAGNO M. (2006), *Preconceito lingüístico – o que é, como se faz*, Ed. Loyola, São Paulo.
- BROWN P., LEVINSON S. (1987), *Politeness: Some Universals in Language Use*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CÂNDIDO A. (1998), *Os parceiros do rio Bonito*, Duas Cidades, São Paulo (1ª ed. 1964).
- CASTRO I. (2006), *Introdução à história do Português*, Colibri, Lisboa.
- CUNHA C. (1974), *Língua portuguesa e realidade brasileira*, Tempo Brasileiro, Rio de Janeiro.
- DE ROSA G. L. (2007), *Parlato filmico e oralità: neo-standard e tratti sub-standard nel cinema contemporaneo in lingua portoghese*, in M. Russo (a cura di), *Tra centro e periferia. Intorno alla lingua portoghese. Problemi di diffusione e traduzione*, Sette Città, Viterbo.
- ID. (2008), *Gírias e Calão tra dialogo finzionale e realtà linguistica*, in G. De Marchis (a cura di), *Da Roma all’Oceano: il Portoghese nel mondo*, La Nuova Frontiera, Roma.
- ID. (in corso di stampa), *Interagire negli spazi discorsivi lusofoni: l’uso del VOCE nel portoghese europeo e nel portoghese brasiliano*, in G. L. De Rosa, A. De Laurentiis (a cura di), *Lingue policentriche a confronto: quando la periferia diventa centro*, Polimetrica Publisher, Monza.
- HOPPER P. J., CLOSS TRAUOGOTT E. (1993), *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LUCCHESI D. (2001), *As duas grandes vertentes da história sociolingüística do Brasil (1500-2000)*, in “DELTA”, 17, 1, pp. 97-130.
- ID. (2006), *Parâmetros sociolingüísticos do português brasileiro*, in “Revista da ABRALIN”, 5, 1-2, Dezembro, pp. 83-112.
- MARIANI B. (2004), *Colonização lingüística*, Pontes, São Paulo.
- MATTOS E SILVA R. V. (1991), *Caminhos de mudança sintático-semântica no português arcaico*, in “Cadernos de Estudos Lingüísticos”, 20, pp. 59-74.
- MENDONÇA R. (1993), *A influência africana no português do Brasil*, Sauer, Rio de Janeiro.
- MINISTÉRIO DA EDUCAÇÃO E DO DESPORTO (1998), *Língua portuguesa. Parâmetros curriculares nacionais*, 5ª a 8ª série.
- MUSSA A. (1991), *O papel das línguas africanas na história do português do Brasil*, Dissertação de Mestrado, Rio de Janeiro, UFRJ.
- NARO A. J., PEREIRA SCHERRE M. M. (2000), *A hierarquização do controle da concordância português moderno e medieval: o caso de estruturas de sujeito simples*, in S. Grobe, K. Zimmermann (eds.), *O português brasileiro: pesquisas e projetos*, TFM, Frankfurt a.M., v. 17.
- ID. (2003), *Estabilidade e mudança lingüística em tempo real: a concordância de número*, in M. da Conceição Paiva, M. E. Lamoglia Duarte (eds.), *Mudança lingüística em tempo real*, Contra Capa, Rio de Janeiro.
- ID. (2005), *Passado e presente na concordância de número em português: evidências do português europeu moderno*, in G. Massini-Cagliari et al. (eds.), *Estudos de lingüística histórica do português*, Cultura Acadêmica Editora, Araraquara.
- ID. (2007), *Origens do português brasileiro*, Parábola, São Paulo.

- NASCENTES A. (1953), *Linguajar carioca*, Organização Simões, Rio de Janeiro.
- ORLANDI E. P. (1998), *Política lingüística na América Latina*, Pontes, Campinas.
- ID. (ed.) (2001), *História das idéias lingüísticas. Construção do saber metalingüístico e constituição da língua nacional*, Pontes, Campinas.
- PEREIRA SCHERRE M. M. (2005), *Doa-se lindos filhos de poodle, variação lingüística, mídia e preconceito*, Parábola, São Paulo.
- PRETI D. (2004), *Estudos de língua oral e escrita*, Lucerna, Rio de Janeiro.
- ID. (ed.) (2006), *Estudos de língua falada, variações e confrontos*, Humanitas, São Paulo.
- ID. (ed.) (2008), *Cortesia Verbal*, Humanitas, São Paulo.
- RIBAMAR BESSA FREIRE J., ROSA M. C. (eds.) (2003), *Línguas gerais. Política lingüística e catequese na América do Sul no período colonial*, Uerj, Rio de Janeiro.
- RIBEIRO D. (1999), *O povo brasileiro*, Companhia das Letras, São Paulo.
- RODRIGUES N. (2004), *Os africanos no Brasil*, Ed. da Universidade de Brasília, Brasília.
- TADDONI PETTER M. M. (2006), *Línguas africanas no Brasil*, in S. A. Cardoso, J. Mota, R.-V. Mattos Silva (eds.), *Quinhentos anos de história lingüística do Brasil*, Secretaria de Cultura e Turismo do Estado da Bahia, Salvador.
- TADDONI PETTER M. M., FIORIN J. L. (eds.) (2008), *África no Brasil*, Editora Contexto, São Paulo.
- TANNEN D., LAKOFF R. (1994), *Conversational Strategy and Metastrategy in a Pragmatic Theory. The Exemple of Scenes from a Marriage*, in D. Tannen, *Gender and Discourse*, Oxford University Press, New York-Oxford.
- TARALLO F. (1993), *Diagnosticando uma gramática brasileira: o português d'aquém e d'além-mar ao final do século XIX*, in I. Roberts, M. Aizawa Kato (eds.), *Português brasileiro, uma viagem diacrônica*, Unicamp, Campinas.
- VERDELHO E. (1982), *Linguagem regional e linguagem popular no romance regionalista português*, Centro de Linguística da Universidade de Lisboa, Lisboa.
- VITRAL L., RAMOS J. (2006), *Gramaticalização: uma abordagem formal*, Tempo Brasileiro, Rio de Janeiro.